

# S. FRANCESCO DI SALES

NEGLI INSEGNAMENTI E NEGLI ESEMPI

---

## DIARIO SACRO

ESTRATTO DALLA SUA VITA E DALLE SUE OPERE  
PER CURA DELLE "VISITANDINE DI ROMA,"

---

RISTAMPA DELLA PRIMA EDIZIONE

ROMA  
LIBRERIA EDITRICE F. FERRARI  
VIA DEI CESTARI, 2  
1953

11. — Dice il Sacro Sposo nei Cantici che la sua sposa gli ha rapito il cuore con uno dei suoi occhi e con uno dei suoi capelli: fra tutte le parti esterne del corpo non ve n'è alcuna più nobile dell'occhio, nè più vile del capello. Lo Sposo divino vuol farci intendere di gradire, non solo le opere grandi delle persone devote, ma ancora le piccole ed abbiette: per servirlo dunque a modo suo, bisogna aver molta cura di servirlo bene, tanto nelle cose grandi ed elevate, quanto nelle piccole e vili; mentre, con le une e con le altre, fatte con grande amore, possiamo ugualmente rubargli il cuore.

*Filotea, Parte 3, Cap. 25.*

L'11 febbraio 1607, in occasione di un'indulgenza dei terziari francescani ai quali apparteneva, il nostro Santo predicò in Annecy, nella chiesa di S. Francesco. Testo dell'ammirabile suo sermone furono queste due parole: *Vinculum charitatis*: alludendo al cordone di S. Francesco d'Assisi, fece vedere Gesù legato, S. Pietro fra' ceppi, S. Paolo incatenato per amore di Gesù Cristo, e tanti e tanti Santi ancora; indi mostrò al suo auditorio il triplice cordone delle catene del mondo, di noi stessi e di Gesù Cristo, facendo notare che non mai saremo liberi dai nostri ceppi durante la vita, ma solo nell'eternità, dove la libertà dei figliuoli di Dio sarà piena ed eterna<sup>(1)</sup>.

12. — Quanto saremmo felici se ognuno di noi, secondo la propria vocazione, imitasse bene il Nostro Signor Gesù Cristo nella sua ubbidienza! Bisogna però sapere che vi sono parecchie maniere di ubbidienza: alcuni, per esempio, stimano questa virtù e volentieri ne parlano; non basta, occorre venire alla pratica di quello che se ne sa, in tutte le occasioni, man mano che si presentano. Alcuni altri vogliono ubbidire, ma non nelle cose difficili, o contrarie alle loro inclinazioni; il Signore non si compiace di questa ubbidienza, mentre

---

<sup>(1)</sup> Année Sainte, II, p. 237.

vuole che ubbidiamo indifferentemente, in tutte le cose, e restiamo sempre costanti nella nostra ubbidienza.

*Serm. famil.*

Il 12 febbraio 1613, predicando S. Francesco di Sales nella chiesa di S. Domenico in Annecy, insegnò ai suoi uditori l'uso della comunione spirituale, che si fa con un santo desiderio di unirsi a Gesù Cristo nel SS. Sacramento, e tanto s'inflammò di zelo, che ripeté più volte, durante il suo discorso, con grande ardore: « Ah! il mondo intero perisca, se non si vuol vivere per Gesù Cristo e per la sua gloria! . . . ».

Finita la predica, ricevette l'abiura di undici eretici, da lui precedentemente istruiti nella vera fede; un famoso peccatore si convertì pure quel giorno e fece con tanta contrizione pubblica accusa dei suoi passati scandali, che tutti ne furono edificati. Tornato a casa, il santo Vescovo fu circondato dai suoi che, sorridendo, gli dicevano esser egli più contento della conversione di quel solo peccatore, che di quella degli undici eretici, perchè, essendo colui un distinto gentiluomo, la sua conversione faceva più chiasso innanzi al mondo . . . Francesco sorrise a questa burla innocente, rimase alquanto in silenzio e poi disse agli astanti: « Dopo aver chiamato Matteo, che era pubblico peccatore, Nostro Signor Gesù Cristo andò al banchetto<sup>(1)</sup>: noi pure adesso andiamo a tavola, in nome di Gesù Cristo ». Durante il pranzo parlò della conversione dei peccatori; i dodici convertiti erano a mensa con gli altri, ma il Santo non dissimulò la sua gioia, nè i suoi sentimenti in proposito, assicurando d'aver più piacere per la conversione di un solo eretico, che per quella di parecchi cattolici; « poichè — diceva — l'eretico converte il suo cuore, e il peccatore cattolico i suoi costumi, avendo già nel cuore la santa radice della fede, che dà grande speranza di eterna salvezza »<sup>(2)</sup>.

13. — Molti non si compiacciono nell'amor divino, se non quando lo trovano unito con lo zucchero della dolcezza sensibile; di modo che, se la dolcezza potesse separarsi dall'amore, abbandonerebbero l'amore e succhierebbero la dolcezza, seguendo essi l'amore per via

<sup>(1)</sup> Matth. IX, 9, 10.

<sup>(2)</sup> Année Sainte, II, p. 321.

della dolcezza, e quando non ve l'incontrano non fanno nessun conto dell'amore. Questi tali però sono esposti a molti danni, o col tornare indietro quando i gusti e le consolazioni mancano, o col fermarsi intorno a vane dolcezze, cercando le consolazioni di Dio e non il Dio delle consolazioni.

*Teotimo, Parte 2, 1. 3, Cap. 10.*

Nel 1619, predicando S. Francesco di Sales a Sant'Andrea delle arti a Parigi, dove aveva predicato anche durante l'Avvento innanzi, la grazia divina convertì il Governatore de la Fère, che il Ministro ugonotto Dumoulin aveva abbandonato a sè stesso, piuttosto che venire a disputa con Francesco, come l'illustre convertito desiderava. Una tale viltà persuase quel gentiluomo dell'ignoranza e mala fede del Ministro, che ricusava di sostenere la sua dottrina e di entrare in arringa con chi gli offriva il combattimento<sup>(1)</sup>.

14. — La divozione o pietà non è altro che un'agilità e vivacità spirituale, per mezzo della quale la carità opera in noi, o noi stessi operiamo, per mezzo suo, prontamente ed affettuosamente; e come appartiene alla carità di farci osservare tutti i comandamenti di Dio, così appartiene alla divozione di farceli osservare con prontezza e diligenza. Colui il quale non osserva tutti i comandamenti di Dio non può essere stimato buono, nè divoto; mentre, per esser buono, bisogna avere la carità, e per esser divoto, oltre alla carità, bisogna avere una grande vivacità e prontezza nelle azioni proprie della carità.

*Filotea, Parte, I, Cap. 2.*

Il 14 febbraio 1619 S. Francesco di Sales se ne andò alle prigioni di Parigi, per istrappare alla disperazione e alla perdizione eterna un sacerdote della diocesi di Chartres, il quale aveva più orrore della morte, che dei suoi delitti! Questo poveretto però si convertì, con molta edificazione di tutti; e Mgr.

(1) Année Sainte, II, p. 316.

Camus racconta che, quando il santo Vescovo si occupava in quest'opera di carità e di zelo, egli andò a dirgli che perdeva tempo in quella carcere, mentre era aspettato alla Corte. « Ah! mio caro fratello — gli rispose — io faccio la corte al cuore di questo figliuol prodigo, e sarò troppo felice se mi riuscirà di ricondurlo a suo Padre »<sup>(1)</sup>.

**15.** — Le vostre miserie e debolezze non vi debbono spaventare, perchè il Signore ne ha vedute altre maggiori, e per sua misericordia non rigetta i miserabili, ma concede loro la sua grazia ed innalza il trono della sua gloria sul fondo della loro viltà ed abbiezione. Vorrei avere un buon martello per rompere la punta del vostro spirito, troppo sottile nel pensare al vostro avanzamento nella pietà. Più volte vi ho detto che, nella vita spirituale, bisogna camminare alla buona, *grosso modo*: se fate qualche bene, lodatene e ringraziatene Iddio, se fate il male, umiliatevi: so bene che non volete commettere il male a bella posta, e il male che non si fa avvertitamente serve solo per umiliarci.

*Lett. spirit.*

Una volta — il 15 febbraio — S. Francesco di Sales mandò alla Santa di Chantal una lettera, invitandola a rallegrarsi seco perchè tutte le principali signore d'Annecy si erano talmente date alla pietà che, anche invitate al ballo in quel tempo di Carnevale, non osavano andarvi senza il di lui permesso. « Ahimè — diceva talvolta il nostro Santo — questo tempo di Carnevale è un tempo di tristezza per me, che veggio diminuite le comunioni della domenica ».

Per riparare i disordini del Carnevale, il Santo ordinò l'esposizione del SS. Sacramento, con predica, nei tre ultimi giorni: egli stesso predicava in tale occasione, con tanta unzione e successo, che s'interrompevano tutte le conversazioni e si lasciava ogni invito, per andare a sentirlo<sup>(2)</sup>.

**16.** — Esercitiamoci semplicemente, umilmente e devotamente nelle piccole virtù, l'acquisto delle quali il Signore ha commesso alla nostra cura e fatica; esse sono la pazienza, la benignità, la mortificazione del cuore, l'umiltà, l'ubbidienza, la povertà, la castità, la tenerezza verso il prossimo, il sopportare le sue imperfezioni, la diligenza e il santo fervore. Lasciamo volentieri le virtù straordinarie alle anime elevate, chè noi non meritiamo un sì alto grado nel servizio di Dio. Fermiamoci con umiltà nel nostro cammino più basso, ma più sicuro; meno eccellente, ma più comodo per la piccolezza ed insufficienza nostra; e se umilmente ci manterremo in esso, Iddio ci innalzerà a sublimi grandezze.

*Filotea, Parte 3, Cap. 2.*

Nel 1606 S. Francesco di Sales predicò, come si è detto, con grande successo il quaresimale nella città di Chambéry e Monsignor Vescovo di Grenoble, nella cui diocesi trovavasi allora compresa quella città, gli diede di buon cuore le più ampie facoltà, di modo che il Santo, non solo si occupò della predicazione e dei catechismi, ma amministrò la Confermazione e conferì gli Ordini Sacri. Oltre a ciò, frequentava le prigioni, per sollevare e consolare i prigionieri, si recava al capezzale degli infermi, per disporli a una santa morte, o aiutarli a fare buon uso delle loro infermità e pose termine pure a parecchie grandi differenze. Un tale, che s'applicava a criticare tutto quanto il Santo faceva, gli disse che la sua assiduità al lavoro non era minore a Chambéry che ad Annecy, e che forse, forse s'immaginava essere egli il Vescovo di Grenoble... Il Santo, sorridendo, rispose: « Questa fantasia sarebbe graziosa... in ogni caso, il Vescovado di Grenoble è, come il mio, una piccola parte dell'eredità di Gesù Cristo, nostro unico, solo e sommo Padre di famiglia »<sup>(1)</sup>.

**17.** — Prendete per voi la massima dell'Apostolo, che dice: *Dio mi guardi di gloriarmi in altro, che nella Croce del mio Gesù.* Mettetevi nel cuore Gesù crocifisso, e

(1) *Année Sainte*, II, p. 332.

(2) *Année Sainte*, II, p. 334.

(1) *Année Sainte*, II, p. 417.

tutte le croci del mondo vi sembreranno rose. Quelli che hanno sentite le punture delle spine del Salvatore, che è nostro capo, non sentono, in modo alcuno, le altre ferite.

*Lett. spirit.*

Il 17 febbraio 1617, mentre S. Francesco di Sales predicava la quaresima a Grenoble, i Ministri protestanti riunirono i più dotti di loro per opporsi all'uomo di Dio, spargendo dovunque che volevano ad ogni costo annientarlo. Alcuni amici del Santo ne l'informarono, dicendogli che uno di quei Ministri aveva la gola di ferro e la lingua avvelenata più di quanto si potesse pensare. « Bene — rispose il Santo — ecco proprio quello che fa per me: Dio tirerà la sua gloria dalla mia confusione ».

Gli fu replicato — Volete esporre all'obbrobrio la vostra sacra persona? — « Gesù Cristo vi ha esposto la sua persona divina — rispose egli — è stato satollato di obbrobri; spero, nella sua grazia, di esser disposto a soffrire più ingiurie di quante quei signori potrebbero farmene. Se noi saremo umiliati, Dio sarà glorificato, mentre è proprio di Dio volgere in suo onore l'infamia che gli eretici gettano sui figli della Santa Chiesa. Se Dio ci fa questa grazia, avremo la gioia di parecchie grandi conversioni ». Così in parte avvenne: durante la disputa, il Santo rimase nella sua modestia ordinaria, lasciando parlare quel ciarlatano eretico, senza interromperlo mai, neppure con una sola parola; ma egli vomitò il suo veleno senz'ordine e senza ragione, di modo che tutti gli astanti ne furono indignati. Vedendo questo, il santo Prelato ruppe il suo silenzio, confutando tutte le false proposizioni del Ministro, con tanta forza e tanta sapienza, che l'eretico rimase confuso: ad ogni parola però interrompeva il sant'uomo, che subito taceva, quando l'altro voleva parlare, e riprendeva dolcemente il discorso, quando l'avversario taceva; questo fece dire al Consigliere de Santereau che tutto predicava in quell'uomo di Dio, perfino il suo silenzio. Siccome gli si fece osservare che lasciava troppo tempo all'audacia del Ministro, egli rispose: « Ahimè! è tutto quel che gli possiamo dare in questa occasione, in cui non ha nè senso, nè ragione: è bene si conosca questo dai nostri avversari e si sappia che non è nostro disegno di umiliarli e superarli, ma solo di convincerli e convertirli » (1).

18. — Ricordatevi spesso che Nostro Signore ci ha salvato col sopportare e col soffrire; noi pure dobbiamo operare la nostra salvezza coi patimenti e con le afflizioni, sopportando le ingiurie, le contraddizioni e i dispiaceri, con la maggiore mansuetudine che ci sarà possibile.

*Filotea, Parte 3, Cap. 3.*

Il 18 febbraio del 1606 S. Francesco di Sales predicava la quaresima a Grenoble, e sebbene molto occupato con la predicazione e l'assiduità al confessionale, alla preghiera di Mons. Vescovo di Grenoble, conferì gli Ordini Sacri a 95 chierici, li convenuti da diverse provincie; egli stesso li preparò, e quasi tutti fecero da lui la loro confessione generale. Il Presidente Favre, facendogli osservare che aveva torto di strapazzarsi tanto e che poteva mandarli ad altri confessori, il Santo graziosamente rispose: « Eh! caro fratello, poichè dovevo io tosare queste care pecorelle, non era giusto che prima io stesso le lavassi? » (2).

19. — Il Divin Salvatore, vicino a morte, gettando gli ultimi sospiri, disse con forte voce e molte lagrime: Padre raccomando nelle vostre mani lo spirito mio! Fu l'ultima sua parola, con la quale l'amato Figlio diede la massima testimonianza del suo amore verso il Padre. Quando dunque ci manca tutto e le nostre angosce sono estreme, non ci può mancare questa parola, questo sentimento, questa rinunzia assoluta dell'anima nostra fra le mani del nostro Salvatore.

*Teol. Parte 2, Lib. 3, Cap. 2.*

Il 19 febbraio 1605, mentre S. Francesco di Sales predicava a La Roche, piccola città della sua diocesi, gli fu condotta da una provincia vicina una giovanetta di alta condizione, crudelmente tormentata dal diavolo, con gran dispiacere dei suoi genitori che la tenevano chiusa e nascosta in casa. Non crederono di condurla a medico migliore che al Santo Vescovo, il quale la fece restare tre giorni a La Roche, per pregare ed esorcizzarla. Quando fu felicemente liberata, il Santo le comandò di dargli il

(1) Année Sainte, II, p. 427.

(2) Année Sainte, II, p. 445.

suo busto che egli bruciò, avendo conosciuto per via soprannaturale che il maleficio era attaccato a quell'oggetto. Per coprire il miracolo da Dio operato per suo mezzo, proibì ai genitori e alla figliuola di parlare della malattia e della guarigione, dicendo che questo sarebbe loro pregiudizievole: raccomandò però ai genitori di avere gran cura di quella figliuola, che presto sarebbe domandata per un vantaggiosissimo matrimonio, cosa che avvenne. La giovane rimase tanto riconoscente verso il santo Vescovo, che alcuni anni dopo la morte di lui si condusse ad Annecy a visitarne la tomba e là, dopo aver fatto la sua offerta, raccontò la grazia ricevuta: « Sono rimasta — soggiunse — qualche tempo dopo la mia liberazione, senza aver coraggio di portare il busto, ma, nel 1617, mandai per questo espressamente un corriere al Santo, che predicava allora la quaresima a Grenoble. Egli mi rispose che potevo senza timore riprendere il busto, mentre era solo per sollevarmi e sostenermi, ma che, invece di ogni altra iniziale, vi facessi mettere i santi nomi di Gesù e di Maria, onde averli sempre sul cuore » (1).

20. — Vi sono alcune anime che fanno molte opere buone, ma crescono ben poco nella carità, perchè le fanno freddamente, o debolmente, più per istinto ed inclinazione naturale, che per ispirazione di Dio e favore celeste; mentre, al contrario, ve ne sono altre che operano poco, ma con volontà ed intenzione così sante, da fare grandissimo progresso nella divozione: hanno poco talento, ma lo trafficano tanto fedelmente, che il Signore le ricompensa con munificenza.

*Teot. Lib. 3, Cap. 12.*

Il 20 febbraio 1602 S. Francesco di Sales, che non era ancora consacrato vescovo, cominciò a predicare la stazione quaresimale a Parigi, nel sontuoso palazzo del *Louvre*, per compiacere parecchie principesse, e specialmente S. A. de Longueville. La sua fatica fu particolarmente benedetta da Dio, con miracolose conversioni, fra le quali occupa il primo posto quella dell'illustre famiglia de Raconis, tutti i membri della quale abluarono l'eresia (2).

(1) *Année Sainte*, II, p. 480.  
(2) *Année Sainte*, II, p. 513.

21. — Il Principe degli Apostoli dice: « Abbiate molta cura di adoperarvi continuamente, per assicurare la vostra vocazione col mezzo delle opere buone ». Questo avvertimento deve farci vivere con gran timore ed umiltà, in qualunque stato ci troviamo; ma nello stesso tempo deve farci elevare il nostro cuore verso la Bontà Divina, per invocare la sua grazia e il suo soccorso, tenendo più che possiamo l'affetto nostro rivolto verso Dio, con frequenti giaculatorie.

*Serm. faml.*

Il 21 febbraio 1597, mentre S. Francesco di Sales predicava per la terza volta la quaresima a Tonone a una folla di povera gente, che osava andarlo a sentire di nascosto, fu assalito da una truppa di eretici, che volevan imprigionarlo nella pubblica carcere, secondo l'uso degli Svizzeri; « perchè — dicevano essi — era pazzo e temerario avendo benedetto le ceneri, che aveva poi messo sul capo dei suoi partigiani ». Altri invece volevano lapidarlo, per farlo morire subito, ma Dio lo conservò, salvandolo dalle loro mani. Il Santo non tralasciò per questo l'opera di Dio, che avanzava felicemente da un giorno all'altro, con moltissime conversioni, malgrado l'opposizione dei nemici. Celebrava pure ogni giorno la S. Messa, prima o dopo il sermone, e il suo cugino, coadiutore nell'apostolato, Luigi di Sales, la diceva egli pure, e se la servivano scambievolmente (3).

22. — L'amor di Dio è il fine, la perfezione e l'eccellenza dell'universo: tutto è fatto per questo celeste amore, e tutto in ordine a lui; opere buone sono i suoi fiori, la vita eterna è il suo frutto, onde tutto quel che non tende all'eterno amore, tende all'eterna morte. Ah! Signore, quanto è amabile la legge di amore che ci avete data! Non bastava il permetterci questo celeste amore, senza invitarci con esortazioni, e obbligarci con precetto ad abbracciarlo? Ma no, Bontà divina, affinchè nè la vostra grandezza, nè la

(3) *Année Sainte*, II, p. 537.

nostra bassezza, nè altro pretesto ci impedisse di amarvi, ce ne avete fatto un comando.

*Sacri opuscoli.*

Il 22 febbraio 1603 S. Francesco di Sales tenne la cerimonia dell'Ordinazione nella città di Annecy: tutti accorrevano a lui in queste occasioni, tanto piacere prendevano nel vedere il suo angelico contegno durante tali cerimonie. Allora dichiarò a suo fratello Luigi di Sales che, in queste circostanze, contraeva un'intelligenza di amicizia particolare con gli angeli tutelari di coloro ai quali imponeva le mani. Molti degli ordinandi volevano fare a lui la confessione generale della loro vita, o almeno una rivista particolare della loro coscienza, cosa che aumentava non poco la sua fatica. I prudenti del secolo gli dissero di non mettere questo costume, poichè ne sarebbe oppresso: « Ahime! — rispose il Santo — io non li inviterò davvero, sono essi che vengono a me, e Dio così permette, affinchè il pastore conosca le sue pecorelle e sia da esse conosciuto » (\*).

23. — Quando sarà, Signore, che la pazienza col prossimo prenderà l'impero dei nostri cuori? È questa l'ultima e più eccellente lezione della dottrina dei santi: beato lo spirito che l'apprende! Desideriamo sempre negli altri il sopporto delle nostre miserie, che ci sembrano degne di esser tollerate; mentre quelle del prossimo ci paiono sempre maggiori e intollerabili!

*Lett. spirit.*

Il 23 febbraio 1605, predicando S. Francesco di Sales a La Roche, piccola città della sua diocesi, ricevette lettere dal signor des Hayes, governatore di Montargis, il quale da parte di Enrico IV lo pregava di ritornare in Francia, poichè Sua Maestà lo assicurava dei principali benefici del suo Regno ed anche del cappello cardinalizio. Il signor des Hayes gli parlava come amico, cavaliere e cortigiano, facendogli presente la meschinezza del luogo dove allora egli spendeva le sue fatiche. Il Santo mostrò queste lettere al suo miglior confidente, il conte Luigi di Sales, suo fratello, e gli disse: « Sono da ammirarsi i pensieri umani dei nostri amici; per grazia di Dio, non mi tentano af-

(\*) *Année Sainte*, II, p. 562.

fatto, mi trovo dove il Signore mi vuole, poichè la sua mano mi ci ha messo. È vero, La Roche è un castelletto, ma è buono per me, che sono un nulla; e se fossi un buon operaio, anche sarebbe abbastanza, mentre ogni giorno posso attaccare direttamente i nemici della Chiesa, trovandomi qui sulla frontiera della loro Babilonia».

In questi sentimenti ringraziò il Re e gli amici della loro buona volontà e restò a coltivare la sua vigna. Graziosamente disse poi in proposito: « Sono nato da 38 anni: circa 30 anni fa, ero qui, in questa piccola città, piccolo scolaro; non è già troppo onore esservi adesso assiso sulla cattedra dei dottori, per insegnare il Regno di Dio? » (\*).

24. — Tutti morremo in un giorno che presentemente ci è ignoto, ma quanto saremo felici se morremo col dolce Salvatore in mezzo al cuore! Orsù, bisogna dunque sempre tenerlo lì, facendo insieme con Lui i nostri esercizi e offrendogli i nostri desiderii, le nostre risoluzioni, le nostre proteste. È mille volte meglio morire col Signore, che vivere senza di Lui: viviamo perciò allegramente e coraggiosamente in Lui, e non ci spaventeremo della morte. Non dico che non avremo alcun timore, ma che non ce ne turberemo; perchè, se la morte del Salvatore ci è propizia, la nostra morte sarà buona: per questo, pensiamo spesso alla sua santa morte ed amiamo molto la sua Croce e la sua passione.

*Lett. spirit.*

Il 24 febbraio 1605 S. Francesco di Sales avvertì tutti i curati vicini a La Roche, dove egli predicava la quaresima, che ogni lunedì e giovedì nell'ora più comoda e più lontana da quella della predica, tratterebbe dei casi di coscienza. In questi giorni erano tanti i sacerdoti che si portavano in città per essere istruiti dal loro santo Vescovo, da sembrare che tenesse un Sinodo due volte la settimana. Cominciava la conferenza col proporre la materia da trattarsi in un breve discorso, dopo del quale ognuno era in libertà di far presenti le proprie difficoltà, i propri dubbi e il proprio parere; e affinchè la conferenza riu-

(\*) *Année Sainte*, II, p. 576.

lose della sua riputazione, avevano parlato molto svantaggiosamente di lui, trattandolo da temerario per intraprendere la predicazione di due quaresime successive, in una città distinta come Grenoble: gli eretici intanto se ne rallegravano, sperando che le sue ripetizioni farebbero conoscere la sua ignoranza. Con l'ordinaria sua dolcezza, il sant'uomo rispose: « Gli uni e gli altri hanno quasi ragione e vedo che sono uomini, perchè discorrono all'umana; se volessi predicare me stesso e darmi vanto, potrei temere; ma, per grazia di Dio, non volendo, non cercando e non desiderando che Gesù Cristo e la sua gloria è bene sappiano tutti che il nostro Dio è un fondo inesauribile ».

Quella quaresima fu benedetta da Dio col principio della conversione di parecchi, con l'accrescimento meraviglioso della pietà cristiana nelle anime e con la risoluzione presa dalle principali signore della città di stabilire a Grenoble il 4° monastero dell'Istituto, fondato dal Santo (\*).

28. — Stabilite ogni giorno più la risoluzione presa, con tanto affetto, di servire Dio secondo il suo beneplacito e di essere tutta sua, senza niente riserbare nè per voi, nè per il mondo; abbracciate con sincerità i santi voleri di Dio, qualunque siano, e non credete mai di essere arrivata alla purità di cuore che gli dovete, fintanto che la vostra volontà non sia tutta e in tutte le cose, anche più ripugnanti, liberamente e allegramente sottomessa alla sua santa volontà: considerate perciò non l'apparenza delle cose che farete, ma Colui che vi comanda di farle, il quale, quando vuole, sa trarre la sua gloria e la nostra perfezione anche dalle cose più meschine ed imperfette.

*Lett. spirit.*

Il 28 febbraio 1607, cominciando S. Francesco di Sales la predicazione del secondo quaresimale nella sua diletta città di Annecy, passò dall'altare al pulpito, e avvertì il popolo che ogni giorno avrebbe celebrato prima di predicare, « affinché — soggiunse — le mie parole siano stemperate nel Sangue dell'Agnello Immacolato, da me offerto in sacrificio pei peccati del popolo »;

(\*) *Année Sainte*, II, p. 710.

così spero inculcare più terrore al demonio e comunicare più forza e lume alle anime, per comprendere e praticare la divina volontà ». Tutte le volte poi che, per quaresima, il Santo trovavasi in Annecy e non teneva lui la predicazione, mai mancava di assistervi e di salire all'altare, quando il predicatore scendeva dal pulpito, « onde supplicare — diceva — il Sol di giustizia di fecondare e far fruttificare la semente evangelica, sparsa dal predicatore nelle anime degli ascoltanti » (\*).

29. — Bacciamo mille e mille volte i piedi del Salvatore e diciamogli: *Il mio cuore, Signore, vi protesta fedeltà, il mio sguardo cerca la vostra faccia...* teniamo, cioè, gli occhi nostri rivolti a Gesù Cristo, per considerarlo, la nostra bocca occupata di Lui, per lodarlo, e tutto il nostro essere non intento ad altro, che a compiacerlo.

*Lett. spirit.*

Un grande ammiratore delle virtù del nostro Santo diceva, una volta, graziosamente: « Nella vita di questo gran Vescovo non vi furono mai bisesti (\*\*); poichè egli corse sempre senza interruzione nelle vie di Dio ». Infatti è veramente incredibile come, essendo vissuto relativamente poco, abbia fatto tante cose meravigliose: era come l'albero del balsamo, la radice, i rami, la corteccia, le foglie e i frutti del quale danno un odore soavissimo e salutare, e si può dire che la sua santa vita è stata tutta un insieme di azioni ammirabili ed inimitabili (\*\*).

(\*) *Année Sainte*, II, p. 761.

(\*\*) Alludeva al cambiamento del mese di Febbraio, che prolunga d'un giorno la sua durata nell'anno bisestile.

(\*) *Année Sainte*, II, p. 784.